

Venezia, 28 aprile 2024

Riassunto mattutino di vicende e pensieri dei giorni scorsi.

Scusate, ma a cosa serve il ticket d'accesso?

Ormai ci siamo: dal 25 aprile 2024 Venezia è una città a mobilità controllata. Registrazione on-line, ticket per entrare, controllo dei QR, zone franche: il sistema procedurale e organizzativo introduce ulteriore complessità e pesantezza in una città dove tutto ormai è complicato: complicato muoversi, abitare, accedere ai servizi essenziali.

Molto è stato detto contro questa misura in questi mesi di preparazione. Agli amministratori che hanno proposto e che difendono orgogliosamente questo sistema di registrazione e accesso alla città vorremmo porre alcune domande molto molto semplici. Domande che hanno a che fare con le ragioni di fondo di questa decisione. Perché Venezia avrebbe bisogno di un sistema di accesso a pagamento?

Proviamo a elencare alcune ipotesi. Lasciamo naturalmente ai responsabili politici e amministrativi di questo meccanismo la possibilità di addurre altre argomentazioni, ma intanto ci piacerebbe sapere che cosa rispondono alle seguenti constatazioni.

1) Il sistema è pensato per fare cassa? Sembra proprio di no. Ieri, primo giorno di sperimentazione, le persone registrate sono state 113.000, di cui solo 15.700 paganti. Totale dell'incasso: 78.500 euro. Appare evidente a tutti che il gioco non vale la candela: in attesa di conoscere i valori di bilancio di questo progetto, possiamo già stimare un evidente deficit tra il costo d'impianto, di realizzazione e gestione di questa macchina e gli introiti che ne derivano.

2) Il sistema è pensato per ridurre/disincentivare il numero di presenze giornaliere? Sembra proprio di no. Il numero dei visitatori controllati, 113.000 di cui 97.600 esenti (perché ospitati in strutture ricettive, perché veneti, perché ospiti di residenti, etc..), rappresentano un numero che va ben al di là della capacità di carico di una città così fragile come Venezia. L'effetto prezzo non dissuade, ma soprattutto solo il 14% vi è soggetto.

3) Il sistema è pensato per ridurre la presenza in città di allegri bevitori, addii al celibato e ogni altro tipo di "Venezia da bere" che fanno la fortuna di bar e ristoranti e la sfortuna di chi vi abita ed è sotto assedio notte e giorno? Sembra decisamente di no, dato che magicamente l'entrata è sempre libera dopo le 16.00 e sino alla mattina dopo.

4) Il sistema è pensato per controllare chi viene a Venezia e per raccogliere informazioni sui visitatori? Forse sì, sembra proprio questa la ragione ultima di tutto il sistema di registrazione e monitoraggio che è stato introdotto. Sapere chi entra, chi esce, dove va e come si muove a Venezia. Per programmare i flussi? Per ora non sembra proprio, data l'assenza totale di un sistema di programmazione e di prenotazione degno di questo nome. Ma chi gestirà, e per che cosa, questa enorme mole di dati? Chi ne assicura la riservatezza e l'uso? Siamo proprio sicuri che non si stiano ledendo le

principali norme sulla privacy e sulla libera mobilità delle persone all'interno del territorio europeo?

Speriamo davvero che qualcuno ci aiuti a capire. A partire dal sindaco, dall'assessore al bilancio, dal capo della polizia municipale, eccetera. Grazie.

[25 APRILE - Calimani: Venezia sia protagonista per la pace - Moked](#)

Non si può costruire una società civile «sulla base di un incessante scontro ideologico: il dibattito sul fascismo va chiuso una volta per tutte con il riconoscimento inequivocabile, da parte di tutti, a destra e a sinistra, dei suoi crimini». La richiesta, nel corso delle celebrazioni del 25 Aprile a Venezia, è arrivata dal presidente della Comunità ebraica locale Dario Calimani.

Per «la nostra Comunità questo 25 aprile è di una tristezza infinita», ha ammesso Calimani, facendo riferimento alle «violenze e sofferenze che percorrono il nostro tempo, da una parte e dall'altra». Ad esempio l'antisemitismo che «con recrudescenza inattesa sta attraversando il mondo intero» e «prende strade che mai avremmo previsto: arriva in forme mediate e subdole e si avvale di ideologie che distorcono tempi e movimenti, invertono cause ed effetti, denunciano comprensibilmente la violenza di una parte e silenziano incomprensibilmente il terrore di un'altra».

Ma non bisogna perdere la speranza, ha esortato Calimani. Venezia, la sua riflessione, «è stata il modello illuminato della convivenza fra diversi, diversi fra di noi, all'interno, e diversi dal mondo che ci circondava fuori dal Ghetto».

Ora «anche noi coltiviamo un sogno: che Venezia si unisca a proposte concrete di un tavolo della pace che vanifichi l'ansia di distruzione che sta attraversando il mondo». Un'utopia, forse, «ma in tempi di odio e di devastazione conserviamoci almeno la libertà di sognare».

“In difesa di Brugnaro è intervenuto subito il presidente della comunità ebraica, Dario Calimani, sottolineando come la presenza del sindaco sul palco del 25 aprile a Venezia ci sia sempre stata, le istituzioni siano sempre presenti, «come invece non accade in altre parti d'Italia». In generale, ha prevalso – come ogni anno – la volontà di celebrare la memoria di chi ha lottato contro la dittatura nazifascista, per garantire i diritti costituzionali della Repubblica. **«Mai come ora dobbiamo ribadire che siamo antifascisti»**, ha detto il presidente della comunità ebraica Calimani”.

da: *La Nuova Venezia*

Gennaro Sangiuliano: *“Il 25 aprile è la festa della Liberazione da una dittatura, la Resistenza fu un momento significativo importante. Vi parteciparono italiani di varie tendenze politiche: le brigate mazziniane dei repubblicani, le brigate Matteotti dei socialisti, i cattolici delle Fiamme Verdi, la Brigata Osoppo, la Brigata ebraica, i monarchici con Edgardo Sogno e i liberali. Poi c'era una minoranza comunista che ha tentato di monopolizzare la resistenza. Ricordiamo quello che successe alla Brigata Osoppo, che solo perché non volle assoggettarsi al comando del maresciallo Tito fu massacrata a Porzus dai partigiani comunisti. In quella occasione morì anche il fratello di Pier Paolo Pasolini e uno zio del grande cantautore Francesco De Gregori”.*

Sangiuliano, ministro pro tempore alla cultura. Aveva cominciato bene la sua dichiarazione sul 25 aprile: giustissimo richiamare la molteplicità delle partecipazioni alla Resistenza, ma poi, forse per scarsità di dati alla mano il ministro ha badato troppo al suo profondo - alla sua anima come direbbe il prof. Canfora - ed ha lasciato venir fuori delle dichiarazioni che meritano qualche correzione, da matita rossa o blu. Intanto, dovendo fare un elenco delle categorie dei resistenti sarebbe meglio cercare di essere completi: manca ad esempio la categoria dei militari e mancano alcune nazionalità: polacchi e greci che non potevano fare la resistenza a casa loro si unirono nella risalita dell'Italia agli Alleati - tra i quali, nell'esercito britannico era inquadrata la Brigata Ebraica che non fu esattamente dunque una componente della Resistenza, mentre invece furono senz'altro dentro alla Resistenza diversi militari americani e inglesi delle missioni tra i partigiani, e tra questi poi non mancavano ex prigionieri sovietici e pure qualche buon bastian contrario tedesco.

A esser più pignoli del ministro, il 25 aprile non sarebbe poi esattamente la data della liberazione (molte città del nord Italia furono liberate giorni dopo) ma la festa dell'organizzazione della liberazione: è infatti la data in cui il CLN invita all'insurrezione... e da parte del ministro della cultura sarebbe stato bella cosa ricordare come era potuto nascere, in una dura clandestinità, quel tessuto organizzativo ... tanto per distinguere il 25 aprile italiano dal 25 aprile portoghese con i garofani nei fucili.

Non é poi affatto vero che la "minoranza comunista" abbia cercato di monopolizzare la resistenza, forse solo una minoranza dei partigiani comunisti, ma non vi era alcuna direttiva di partito in questo senso, anzi al contrario.

Per fortuna, non certo tutta la brigata Osoppo fu massacrata a Porzus sebbene quello resti un tristissimo episodio e ad essere davvero saccenti possiamo ricordare che ci furono episodi anche al contrario: di partigiani garibaldini vittime dei partigiani verdi (una di queste è ricordata nel nome di una via veneziana di S. Elena). Resta poi un fatto - come sostanzialmente sostiene il Ministro - che anche nelle brigate partigiane garibaldine, quelle cioè ad organizzazione comunista, non certo tutti i partigiani fossero comunisti, tant'è che nel nostro bellunese queste brigate dettero disposizione che si evitasse il saluto comunista e si curasse piuttosto di garantire ai partigiani garibaldini di seguire la santa messa al campo nelle domeniche. Ma questo smentisce l'insopprimibile moto d'anima del ministro circa i tentativi di monopolio comunista.

RAZZA DI DEFICIENTI ©Asimov

L'invasione dei mostri verdi

Ve lo ricordate Il giorno dei trifidi (1951), il romanzo di fantascienza apocalittica di John Wyndham, poi tradotto nel 1963 nel film L'invasione dei mostri verdi? Attraverso il racconto toccava molti temi relativi al

comportamento dell'uomo, sia come individuo che come specie. I trifidi sono una pianta carnivora di origine artificiale dotata di aculeo velenoso; ma l'uomo la coltiva, per ricavarne olio. Ma i trifidi rendono cieca buona parte della popolazione, diventano antropofagi, comunicano tra loro e conquistano il pianeta lasciando solo gruppi di sopravvissuti.

Beh, la storia che la giornalista russa Maria Antonova raccontava nel 2020 lo fa tornare prepotentemente alla mente. Nel secondo dopoguerra, gli agronomi sovietici – per rivitalizzare l'industria agricola - diffusero semi di Panace gigante, una pianta a rapidissima crescita; l'intento era sfruttarne la biomassa per sfamare il bestiame. Ma il Panace gigante (o di Mantegazza) è molto pericoloso e in determinate condizioni può provocare severe infiammazioni e lesioni e anche cecità o morte. E in più il latte di mucche alimentate con questa pianta è di pessima qualità. Il Panace gigante tende a espandersi a spese della vegetazione locale, minacciando la biodiversità. Molti paesi effettuano campagne di rimozione per tenerla sotto controllo, ma in Russia la situazione è sfuggita di mano. Dopo il crollo dell'URSS enormi aree agricole sono state abbandonate e da decenni è in corso un vero esodo dalle campagne. Circa 100 milioni di ettari (tre volte l'Italia) non sono coltivati. E così questo alieno invasore ha avuto campo libero e ha conquistato buona parte del paese più grande del mondo. Ma Mosca sembrava non preoccuparsene troppo, perché in questi territori non c'è abbastanza popolazione e quella che è rimasta è percepita più che altro come un fardello. Altro che rinascimento dei villaggi! E intanto la Panace gigante continua inesorabile la sua espansione, ha raggiunto la regione della capitale e ha contaminato un terzo della regione di Tver, fra Mosca e San Pietroburgo. Son passati 3 o 4 anni da questa denuncia, ma non ci sono altre notizie... chiunque oggi parli di Russia, qualunque sia la sua posizione, parla certo di guerra e la guerra è ben peggio del Panace gigante. Ma il Panace gigante, che fine ha fatto?



[Why is this year different from all other years? - JVP \(jewishvoiceforpeace.org\)](http://jewishvoiceforpeace.org)

Il racconto delle proteste pro Palestina alla Columbia di New York: "Non ci fermeremo, non avremo pace"



[Il racconto delle proteste pro Palestina alla Columbia di New York: "Non ci fermeremo, non avremo pace" \(fanpage.it\)](http://fanpage.it)